

Riforme Psdi propone di votare le coalizioni

ROMA. Anche il Psdi è per una riforma elettorale che privilegi la formazione di coalizioni e maggioranze vincolate ad un preciso programma di legislatura e proposte agli elettori prima del voto. Così si apprende da un articolo di fondo del quotidiano socialdemocratico "l'Unità", i cui passaggi principali sono stati anticipati ieri dalle agenzie. Secondo la proposta del Psdi, il primo ministro dovrebbe essere eletto dalle Camere riunite in seduta comune ed essere ritenuto il solo responsabile della condotta del governo. «Siamo convinti - afferma "l'Unità" - che l'alleanza tra i partiti che si propongono un comune programma di governo è l'ipotesi meno scomoda e la più congrua per ottenere la stabilità».

Sul tema delle riforme istituzionali interviene anche Antonio Patuelli, della segreteria liberale, per ricordare che entro il mese il Pli formalizzerà la presentazione di un pacchetto di proposte di legge in senso «semi-presidenziale». Infine, il presidente dei deputati del gruppo federalista Europeo, Giuseppe Calderisi, avverte il rischio che il dibattito apertosi sulle riforme istituzionali finisca come ai tempi della commissione Bozzi: «Tutti sanno benissimo che questo sistema politico è incapace di autoriformarsi da solo... Solo la spinta del referendum elettorale potrebbe produrre risultati concreti».

Palermo Lo Vasco rieletto sindaco

PALERMO. Con 52 voti il dc Domenico Lo Vasco è stato rieletto ieri sera sindaco di Palermo. Guiderà un tripartito Dc-Psi-Psdi, che presenterà a Palazzo delle Aquile la prossima settimana, assieme alle dichiarazioni programmatiche. Proprio per favorire la nascita di questa nuova coalizione il successore di Lo Vasco si era dimesso nelle scorse settimane, assieme alla giunta monocolore dc. Ad una prima votazione non era stato eletto.

Nel segreto dell'urna sono mancati a Lo Vasco tre voti. Il cartello a suo favore può contare infatti su 55 seggi: quelli di Dc, Psi, Psdi e dei due consiglieri dell'Unione popolare siciliana, che pure non fanno parte della maggioranza. Alla votazione erano presenti 69 degli 80 consiglieri: il più votato, dopo Lo Vasco, sono stati Marina Marconi («insieme per Palermo») e il capogruppo repubblicano Caffarelli, con 4 voti ciascuno. Subito dopo l'elezione, il sindaco ha pronunciato un breve discorso, dicendosi «orgoglioso» della fiducia accordata, e impegnandosi «a servire la città». Secondo gli accordi raggiunti dai partiti della nuova maggioranza, la Dc otterrà, oltre alla guida della giunta anche dieci assessorati, oltre il doppio di quelli spettanti al Psdi (4), mentre il Psdi avrà 2 poltrone.

La rivista «Civiltà Cattolica» sulla svolta di Occhetto: «Una rottura col passato Difficile tornare indietro»

I gesuiti «aprono» al Pds «Il grande passo è compiuto»

Un'apertura di credito al futuro Pds arriva da *Civiltà Cattolica* che, nel dare atto ad Occhetto di aver compiuto «una svolta dalla quale sarà assai difficile tornare indietro», avanza anche riserve. Vengono condivise le critiche del segretario del Pci alla socialdemocrazia, ma si rileva che questo fatto gli aprirà non pochi problemi in vista del Congresso di Rimini che «si annunzia difficile».

ALCESTE SANTINI

ROMA. In vista del Congresso di fine gennaio, la rivista *Civiltà Cattolica* pubblica un ampio commento di padre De Rosa, il quale sostiene che, con la «Dichiarazione di intenti», «l'on. Occhetto ha chiarito la natura e le prospettive ideali e politiche del nuovo partito» tanto che «ora è possibile dire che cosa intende essere e intendere fare, con quali forze intende operare la riforma della politica italiana», ma «non è chiaro il modo concreto di realizzarla». Un'apertura di credito, quindi, ma anche delle riserve. Per esempio - viene osservato - «non è chiaro come si intende agire nei

confronti del capitalismo, tenendo conto che si deve agire all'interno del mondo occidentale capitalistico, né come si intende governare il mercato, senza cadere nella rigida pianificazione economica». A tale proposito si fa notare che, mentre Occhetto parla di condurre il mercato ad operare in modo tale da corrispondere a essenziali finalità sociali, «non dice con quali mezzi e per quali vie».

Ad Occhetto si dà atto di aver compiuto «il grande passo», mettendo fine ad un periodo di incertezza e di confusione e si riconosce che «abbia

definitivamente abbandonato il comunismo sia come ideologia sia come prassi, pur affermando il valore delle ideali di liberazione umana che hanno fatto nascere il comunismo», anche se «menziona e tradito nella sua realizzazione pratica». Insomma, viene ritenuto un fatto positivo che Occhetto abbia operato «una rottura col passato e compiuto una svolta dalla quale sarà difficile tornare indietro».

Ciò, però, non vuol dire che tutti i problemi sorti con l'avvio di una nuova formazione politica siano stati risolti e che tutti gli ostacoli siano stati superati. Anzi - viene osservato - il Congresso «si annunzia difficile, burrascoso» anche se «non sono prevedibili scioglimenti di notevole rilievo, essendo il rischio di rottura limitato al modesto gruppo che si raccoglie intorno al sen. Cossutta».

In sostanza, secondo la rivista dei gesuiti, non è prevedibile «un ribaltamento delle posizioni attuali», nel senso che la minoranza del «No» non diventerà maggioranza, anche se «l'incognita» pesa sulla maggioranza del sì perché risulta «troppo frammentata su posizioni diverse per poter sostenere vittoriosamente l'urto della minoranza». Viene, così, ipotizzato che la maggioranza del sì dovrà fare delle «concessioni» al no.

La rivista, dopo aver richiamato le posizioni di Ingrao, di Bassolino e di Napolitano, per far rimarcare la «difficoltà» in cui è venuto a trovarsi il segretario del Pci, rileva che il «punto debole dell'on. Occhetto sta nella sua critica alla socialdemocrazia, che egli ritiene, se non proprio superata al pari del comunismo, non tale tuttavia da costituire l'orizzonte ideale e politico del nuovo partito». Anzi, proprio da questa considerazione è matura, per la rivista, il suo rifiuto di porre la parola socialista nella denominazione della nuova formazione politica. E, però, interessante che *Civiltà Cattolica* scriva che «l'on. Occhetto ha ragione di criticare la socialdemocrazia» oltre che il socialismo realizzato. Si tratta - viene osservato - di «un'ideologia e di una prassi politica che gli stessi socialdemocratici in Germania e in Svezia criticano e di cui auspicano il rinnovamento». Va, inoltre, tenuto presente che dove è al potere, come in Francia e in Spagna, «la socialdemocrazia dà risultati sempre più deludenti». Ma, valutando le forze in gioco in vista del congresso, è da considerare, secondo la rivista, che «la presa di distanza dal socialismo indebolisce politicamente l'on. Occhetto perché rischia di sottrargli il sostegno dei miglioristi che guardano alla socialdemocrazia come allo sbocco normale della crisi del comunismo e acuisce il contrasto con i partiti socialisti italiani, che è già grande per altri motivi, tra cui quello di creare un'alternativa di governo alla Dc».

In ogni caso, resta il fatto positivo che la svolta è un fatto irreversibile ed il congresso farà il resto nel caratterizzare meglio il nuovo Partito democratico della sinistra.



Giovanni Lay in una foto della fine degli anni 70

I funerali del dirigente del Pci sardo si svolgeranno oggi a Cagliari
Morto Giovanni Lay
Fu prigioniero a Turi con Gramsci

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. «Non mi sento né stanco, né deluso della vita. Non rinnego nulla del mio passato, sono ottimista e fiducioso sull'avvenire dell'umanità, credo nella pace fra i popoli». In queste poche righe che concludevano uno scritto autobiografico di pochi anni fa si può sintetizzare il carattere e la passione politica di Giovanni Lay, scomparso ieri mattina a Cagliari all'età di 87 anni. Nato a Pirri, una frazione del capoluogo sardo, il 21 settembre del 1904, primo di otto figli di una famiglia di contadini, fin da ragazzo, dopo avere svolto diversi mestieri occasionali, militò in organizzazioni operaie. Nel marzo del 1923 entrò a far parte del Partito comunista d'Italia, dove si distinse subito per le spiccate capacità organizzative, soprattutto negli anni della semi-illegalità. Dedito al Tribunale Speciale, fu arrestato nel dicembre del 1927 e trasferito a Roma in «traduzione speciale». Il processo a suo carico fu celebrato il 28 marzo dell'anno successivo e Giovanni Lay fu condannato a sette anni e mezzo di reclusione. Nel carcere di Turi conobbe e divenne amico di Antonio Gramsci, partecipando alle «discussioni», spesso aspre, tra i comunisti della casa penale. Scoppiata buona parte della pena tornò in Sardegna, dove mise in piedi, insieme a Peppino Frongia, Antonio Dore e Agostino Chironi, la struttura clandestina del Pci sardo. Dopo il 25 luglio fu nominato co-segretario della Federazione cagliaritanica del Pci, appena costituita, con sede ad Oristano. Negli anni successivi fu componente della segreteria regionale e segretario della Federazione di Cagliari. Fu membro del Comitato centrale del partito dal quinto all'ottavo congresso. Dal 1949 al 1962 fu consigliere regionale e per due legislature presidente del gruppo comunista.

«Giovanni Lay - ricorda Umberto Cardia, presidente del Comitato regionale del Pci - era un misto impetibile di fermezza e forza, da un lato, e di apertura e partecipazione alla vita ed alle prospettive delle classi lavoratrici sarde dall'altro. Fu legato al loro processo di emancipazione, manteneva una passione autonomistica che lo ha accompagnato nei decenni di militanza nel partito. Di fronte ai grandi sconvolgimenti di questi ultimi anni, non ha mai perso la serenità nel giudizio, guardando al rinnovamento senza paura. Ricordo la sua generosità nel rapporto con i giovani, a cui si è rivolto sempre con immutato entusiasmo». «La dolorosa e grave scomparsa di Giovanni Lay - ha dichiarato il segretario del Pci sardo, Salvatore Cheri - avviene alla vigilia del centenario di Gramsci, mentre il nostro partito si prepara a riflettere sull'elaborazione teorica del suo fondatore e sul processo storico che dalle sue pagine prese ampia ispirazione e forza. Lay era all'inizio di quelle storie. Ne è stato un protagonista, non per una circostanza fortuita, ma per una scelta di vita e di classe. La camera ardente con le spoglie di Giovanni Lay, verrà allestita questa mattina presso la sede del Comitato regionale del Pci, da dove, nel pomeriggio, partiranno i funerali. Le orazioni funebri verranno tenute dallo stesso Cheri, dal segretario della Cgil sarda, il socialista Giuliano Murgia e dal presidente dell'Associazione degli ex consiglieri regionali, il dc Eliso Corrias. Tra i messaggi di cordoglio alla famiglia e al Pci, quello di Nilde Jotti: «La vita di questo nostro carissimo compagno - scrive fra l'altro la presidente della Camera - si intreccia con la nascita e la costruzione del partito in Sardegna, con la ferrea persecuzione fascista, con le grandi lotte democratiche e sociali del dopoguerra».

Crisi al Comune di Catania
Il dc Ziccone abbandona
Solo 15 giorni per formare la nuova amministrazione

CATANIA. Ieri pomeriggio si è ufficialmente aperta la crisi al Comune di Catania. Alle 17 il sindaco Guido Ziccone ha informato gli assessori che nella prossima seduta di consiglio presenterà e metterà in votazione le sue dimissioni. L'annuncio del sindaco ha segnato automaticamente anche la fine della giunta che si presenterà anch'essa dimissionaria davanti al consiglio comunale.

Alla guida di un tripartito formato dalla Dc, dal Psi e dal Pli, con l'appoggio di due consiglieri eletti nella lista civica laica verde di Marco Pannella, Guido Ziccone è succeduto sulla poltrona di primo cittadino ad Enzo Bianco, dopo un lungo braccio di ferro condotto dalla Dc che ha voluto a tutti i costi chiudere l'esperienza della giunta della cosiddetta primavera di Catania sostenuta tra l'altro dalla presenza in giunta di due assessori del Pci.

Gli ultimi colpi alla credibilità della giunta sono arrivati al

fine di dicembre quando i carabinieri, eseguendo un ordine di custodia cautelare emesso dalla Procura della Repubblica, sono andati ad arrestare l'assessore socialista Mariano Genovese con l'accusa di concussione. In associazione mafiosa. Pochi giorni fa, dopo un lungo tira e molla, il vicesindaco Giovanni Trovato (Psi) ha deciso di rompere gli indugi annunciando la volontà degli assessori socialisti di dimettersi dalla giunta Ziccone. Un annuncio che è stato seguito dopo appena tre giorni dalle dimissioni del sindaco.

La situazione che si viene a determinare al Comune di Catania adesso è particolarmente grave poiché se entro il 20 gennaio il consiglio non arriverà ad approvare il bilancio di previsione per il 1991, scaterà immediatamente lo scioglimento anticipato del consiglio. Mancano sedici giorni. A molti sembrano troppo pochi per riuscire a salvare dal definitivo naufragio la legislatura.

«Non c'è spazio per una corrente neocomunista nel nuovo partito»
Garavini e Libertini: «Un patto federativo è la sola strada per evitare la scissione»

Separiamoci e poi federiamoci? In alcuni settori della minoranza del Pci prende corpo la proposta di un «patto federativo» con il futuro Partito democratico della sinistra. Garavini: «Nel Pds non c'è spazio per una tradizionale corrente neocomunista». Libertini: «Una federazione di aree politiche diverse è la sola via per arginare una scissione silenziosa, già in atto».

PAOLO BRANCA

ROMA. «Il patto federativo è l'unica strada per evitare la scissione». L'affermazione ricorre in due diverse dichiarazioni, rese ieri da esponenti di primo piano della minoranza comunista, Sergio Garavini e Lucio Libertini. E viene così posto formalmente un nuovo delicato tema nella campagna congressuale del Pci, che dovrebbe essere sviluppato nell'assemblea dei comitati per la rifondazione comunista, in programma domenica prossima a Roma.

Il ministro ombra rilancia la proposta in un'intervista al

Migliaia di compagni vogliono decidere con la loro testa. Seguono una serie di dure critiche all'«opposizione incoerente» condotta dal Pci di Occhetto: «È mancata una battaglia contro la politica restrittiva della finanziaria; non c'è stato un impegno per i contratti di lavoro, si sono lasciati soli i metallmeccanici».

Di patto federativo, anzi di federazione di aree politiche diverse, tra le quali quella di rifondazione comunista, parla anche Lucio Libertini, in una dichiarazione rilasciata, ieri. Come Garavini, il vicepresidente dei senatori comunisti si dice convinto che questa è la sola via per arginare una vasta scissione silenziosa, già in atto e che coinvolge decine di migliaia di compagni, e per tenere unito uno schieramento che ormai si connota con identità diverse, dal socialismo riformista alla rifondazione comunista. Questa proposta - ricorda ancora Libertini - è stata avanzata nei giorni scorsi da 18 se-

gnatori della minoranza: «È un'idea aperta all'intera sinistra, ma articolata. E costituisce uno strumento politico importante» davanti alla necessità di «fare di tutto perché» conclude Libertini, «il processo di disgregazione del partito sia bloccato o rallentato».

Ma in cosa consiste esattamente il patto federativo? In cosa differisce dall'ipotesi prospettata nei mesi scorsi da Dario Cossutta di una «separazione» dal nuovo partito, col quale mantenere un patto di «unità d'azione»? La proposta verrà probabilmente messa a punto entro domenica per essere ufficializzata nel corso dell'assemblea dei comitati per la rifondazione comunista, in programma al Teatro Eliseo di Roma. Finora su quest'ipotesi si sono pronunciati ufficialmente solo alcuni esponenti della minoranza, non senza dissenzi e polemiche all'interno della mozione di «rifondazione comunista». E appena qualche giorno fa, il coordina-

tore della mozione, Gavino Angius ha lanciato sulle colonne dell'«Unità» una proposta diversa: quella di una «carta costitutiva» del nuovo partito, da elaborare già prima del ventesimo congresso, per individuare i principi, i valori, e i fini irrinunciabili del partito e debbano stare insieme e battersi per obiettivi politici ed ideali comuni, compagni e compagne che aderiscono ad aree culturali e politiche distinte».

Di tutto questo si sarebbe comunque parlato ieri sera a Botteghe Oscure, in una riunione della minoranza che ha fatto il punto, tra l'altro, sull'andamento congressuale. In discussione anche i dettagli organizzativi dell'assemblea di domenica al Eliseo, convocata formalmente non dalla mozione ma dai comitati di rifondazione comunista, che rappresentano - ha spiegato Garavini nell'intervista al «Giorno» - «un punto di raccolta per chi si batte per una forza critica verso la società capitalistica».

IL 12 GENNAIO GRATIS CON l'Unità

VIVERE MEGLIO

Concluderanno la serie...
L'ARTICOLI (12 gennaio) I PARCHI (19 gennaio)
ARTE FIGURATIVA (26 gennaio) LA MUSICA (12 febbraio)

I COMITATI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Domenica 6 gennaio, ore 10

ASSEMBLEA NAZIONALE

PER UNA AUTONOMA PRESENZA COMUNISTA IN ITALIA

Teatro Eliseo, Via Nazionale, 183 - Roma

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 6,75% 1987-1992 CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI

BANCO DI ROMA (ABI 16082)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

ULTIMO PERIODO DI FACOLTÀ

Si ricorda che a norma degli artt. 4 e 5 del regolamento del prestito, durante il mese di gennaio 1991 potrà essere esercitata la facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA, alle seguenti condizioni già a suo tempo rese note:

n. 1.500 azioni ordinarie BANCO DI ROMA, god. reg. da nominali L. 1.000 cadauna, al prezzo unitario di L. 2.037,70 versando il complessivo importo di L. 3.056.550.

Trascorso tale periodo scadrà la summenzionata facoltà e il Buono «Facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA» non utilizzato se consegnato unitamente alle obbligazioni del prestito di cui trattasi, consentirà di ottenere al momento del rimborso (1° luglio 1992), una maggioranza sul valore nominale delle obbligazioni pari al 12% al lordo della ritenuta di legge.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA CREDITO ITALIANO **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO** **BANCO DI ROMA**

L'ITALIA RIPUDIÀ LA GUERRA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 12 GENNAIO 1991 A ROMA

Associazione per la Pace - Arci - Acli
Legge per l'ambiente - Loc - Nero e non solo - Un solo futuro
Coordinamento dei familiari degli italiani trattenuti in Irak

Per informazioni e adesioni:
Associazione per la Pace - Via C. Vico, 22 - 00196 Roma
Tel. 06/3610624 - Fax 06/3203486-3216877
Tel. 075/66890 - Fax 075/21234
Per sottoscrivere: ccp n. 53040002
intestato: Associazione per la Pace

MARTEDÌ 8 GENNAIO 1991 - ORE 9.30
Area Politiche Istituzionali del Pci

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA

Stato della giustizia e politica dei diritti nella nuova fase politica e costituzionale

Presiede: Stefano RODOTÀ
Introduce: Francesco MACIS
Conclude: Cesare SALVI

Direzione Pci - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma

«PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE»

Gli anni '70: l'Italia e l'Europa verso la grande trasformazione

Introduzione: **ANTONIO BASSOLINO**

Relazioni di: **ALBERTO ASOR ROSA**
LEONARDO PAGGI

9 GENNAIO 1991 ORE 10
RESIDENZA DI RIPETTA - ROMA

PER CAPIRE GLADIO

Associazione Crs

In libreria
Il segreto di Stato

Dal caso Star alla «giustizia negata» di Luffica e Bologna
Profili giuridici e prospettive di riforma
di
Fabrizio Clementi e Aldo Musci

Materiale di 49
Supplemento di «Democrazia e diritto» n. 5-6, 1990

L. 10.000 - disponibile anche presso l'Associazione Crs -
via della Vite 13, 00187 Roma,
tel. (06) 6784101, telex (06) 6787897